

nazionale essere d'esempio nel rispondere come alleato responsabile ha un ritorno di grande prestigio, che non so quanto la nostra classe politica riesca a capire.

D'altra parte, quando abbiamo avuto il problema del Libano ci siamo comportati alla stessa maniera. Non in questa sala, ma in quella del Mappamondo, abbiamo discusso, ma l'Italia aveva già detto in maniera estremamente opportuna e tempestiva di fronte a tutto il mondo di essere pronta a intervenire fra israeliani ed *hezbollah*. Allora si discusse della chiarezza della risoluzione delle Nazioni Unite, di certi atteggiamenti molto amichevoli nei confronti dei capi *hezbollah* peraltro definiti terroristi pericolosi. Tuttavia, anche allora il Governo decise giustamente di rispondere, anzi assunse l'iniziativa, che non fu sottoposta al Parlamento, perché in certe situazioni internazionali ha un altissimo valore politico rispondere tempestivamente, come accaduto in questo caso.

Ogni volta che si ricordano i grandi ritorni di queste nostre iniziative sia per quanto fanno i nostri soldati, sia per la tempestività, sarebbe opportuno che la classe politica italiana capisse che le priorità e l'importanza devono essere tenute in considerazione anche nel momento in cui si fanno le assegnazioni. Il fatto di fare le capriole e diventare pazzi per riuscire a trovare questi 1.000 uomini stride rispetto a quando si afferma che abbiamo avuto un grande ritorno, che è un grande successo, che tutti rispettano l'Italia. Sarà bene ricordarsene anche nel momento in cui si decide come sostenere finanziariamente le missioni.

Il rinforzo è positivo anche per i nostri uomini, perché disporre di 1.000 uomini in più significa aumentare la capacità operativa, di controllo del territorio e quindi garantire maggiore sicurezza per i nostri uomini in un'area talmente estesa.

Il secondo pilastro è quello civile. Ho sentito con piacere che anche sul civile stiamo aumentando l'impegno. Si è parlato della giustizia, dell'agricoltura, delle infrastrutture, dell'educazione, della Guardia di finanza che insegnerà loro, come già sta facendo, l'attività di frontiera. Concordo

quindi sull'esigenza di integrare lo sforzo finanziario italiano, normalmente indicato nel primo articolo della legge di copertura. Non c'è dubbio che sia necessario.

Il terzo pilastro mi è parso trascurato, mentre considero il Pakistan la chiave del successo. Nessun movimento guerrigliero è mai stato battuto fino a quando ha potuto avere un rifugio in uno Stato vicino.

Il Presidente degli Stati Uniti ha affermato che fino a quel momento il discorso con il Pakistan è stato molto diretto e che esortava tutti a svolgere una funzione di collaborazione. Il nostro Ministro degli esteri è stato uno dei primi a recarsi in Pakistan e nei confronti di questo Paese abbiamo cancellato un debito e abbiamo dato sostegno. Considero tuttavia doveroso rinforzare ulteriormente il nostro e l'impegno dell'Europa in Pakistan. L'Europa invia migliaia di uomini a combattere e dal punto di vista diplomatico non fa nulla in Pakistan.

FABIO EVANGELISTI. Ho ascoltato con grande interesse le due relazioni che ci sono state proposte, ma faccio fatica a non cogliere e a non evidenziare una sostanziale contraddizione nella giustificazione più volte sottolineata dai due ministri, ovvero che siamo là perché dobbiamo difenderci.

Dobbiamo difenderci dalla minaccia jihadista, la cui presenza secondo il ministro Frattini è ormai evidente non soltanto in Europa, ma anche nel nostro Paese. Se così fosse, non si capisce come si possa immaginare di fissare una data per quanto riguarda la fine del nostro impegno in Afghanistan. Non può essere una data fissata sul calendario, ma può essere una data soltanto segnata dalla sconfitta della minaccia stessa. Le motivazioni devono quindi essere cercate altrove.

Mi ha colpito invece che ancora una volta siano state portate cifre, dati, elementi, che però sono fuori dalla messa in discussione di quella che si è rivelata una strategia fallimentare, ovvero la strategia puramente militare. Da questo punto di vista, non so se gli apprezzamenti di oggi

nei confronti del Presidente Obama suonino opportuni. Sicuramente, non so se sia opportuno il premio Nobel che gli è stato appena conferito, che appare intempestivo, rispetto al quale forse sarebbe stato opportuno salvaguardare anche la dignità del nostro Paese.

Abbiamo saputo che il 25 novembre il Presidente Obama ha avuto una cordiale telefonata con il premier Berlusconi, che ha costanti frequentazioni con Putin, Gheddafi, Lukashenko, e immediatamente ha dato la sua disponibilità e il via libera all'invio di 1.000 uomini, contraddicendo quanto era stato detto soltanto poche settimane prima nelle Aule parlamentari.

Oggi, il Presidente Berlusconi a Bonn ha dichiarato di voler mettere mano alla Costituzione, perché un uomo « super » come lui, uno « con le palle » come lui non può sopportare questo stato di cose. La Costituzione si può cambiare, ma prima di cambiarla deve essere rispettata e osservata. Essa impone il ruolo del Parlamento anche di fronte a decisioni come quelle discusse oggi, rispetto alle quali siamo un Paese in prima linea.

Siamo un Paese in prima linea a ratificare le decisioni degli Stati Uniti. Noi dovremmo però essere protagonisti nel far sì che queste decisioni vengano assunte non dagli Stati Uniti, non dal Presidente Obama, ma dagli organismi di cui facciamo parte: l'ONU, la NATO, l'Unione europea. Qualcuno ha già sottolineato come nelle relazioni non sia stato fatto nemmeno un riferimento al carattere internazionale e multipolare delle missioni.

In questo senso, devo porre delle domande, che formulo anche se so che sono oziose e non avranno nessuna risposta. Vorrei sapere perché una semplice comunicazione e non una discussione in Parlamento, perché non un dibattito interno, perché non portare il nostro contributo alla conferenza che si sarà a gennaio a Londra, che cosa ha impedito che il confronto di oggi con i Ministri in Commissione non potesse essere fatto in Aula?

SALVATORE CICU. Desidero fare una riflessione sulle considerazioni degli ono-

revoli Fassino e Evangelisti. Credo che a volte si faccia una grande confusione rispetto alle procedure che adottiamo, al di là dei Governi che si succedono.

Andremo infatti a discutere la proposta delle missioni con un decreto che sicuramente verrà portato in Aula a gennaio prossimo. Stiamo quindi realizzando preliminarmente una fase che vede l'impegno assunto da un Governo, che viene immediatamente a riferire nelle Commissioni competenti per un approfondimento, che dà il senso di partecipazione anche del Parlamento.

Poiché sono relatore nella IV Commissione per quanto riguarda la nuova legge quadro sul problema della partecipazione italiana alle missioni internazionali, chiedo un forte impegno dei ministri presenti e dell'intero Parlamento, per realizzare finalmente regole diverse, che riguardano i tempi non solo della comunicazione, ma anche dell'allocazione delle risorse per le missioni, lo strumento per l'allocazione, la tutela dei nostri militari all'estero, che in maniera ibrida vivono ancora a metà tra codice militare di pace e codice militare di guerra. Vorremmo in questo modo riformare una serie di aspetti. Su questo problema chiedo quindi il massimo sforzo da parte di tutti i gruppi parlamentari.

Non mi entusiasmo molto nel ritenere che si possa oggi condividere la politica del Presidente Obama dopo che gli è stato dato il premio Nobel per la politica precedente, quella della campagna elettorale, ma mi entusiasmo e mi motiva maggiormente quando due ministri dichiarano che il Governo italiano e un Paese — che in questo momento dovrebbe essere unito, per dare un importante messaggio di credibilità e autorevolezza — guardano a obiettivi che vanno oltre e che sono riferiti alla sicurezza di una comunità internazionale — lì è la vera sfida — con riflessi sulla comunità italiana, che si inserisce in un quadro di scelte occidentali.

Aumentare i militari ha un senso perché i risultati conseguiti sino ad oggi non sono entusiasmanti. Abbiamo il problema della scolarizzazione, il problema delle etnie, un problema di infrastrutture, un

problema che riguarda il Governo Karzai che, come sottolineato dal Ministro Frattini e dal Ministro La Russa, deve scrollarsi di dosso un'impostazione che guarda alla corruzione e alla non credibilità delle istituzioni, che non si cura della partecipazione delle etnie e delle tribù, che da secoli continuano a scontrarsi.

Ritengo che in questo momento le Commissioni, l'intero Parlamento e l'intero Paese debbano sostenere l'azione del Governo come l'unica azione possibile, in grado di raggiungere l'obiettivo attraverso la diffusione all'interno dell'Afghanistan del messaggio che le forze multinazionali sono nel teatro afgano per aiutare la popolazione civile, per aiutare a realizzare una condizione di sviluppo sociale, culturale, sanitario, idrico, elettrico, economico, ovvero un progetto che dia il senso della costruzione e del raggiungimento degli obiettivi sottolineati.

STEFANO PEDICA. Ringrazio il Ministro La Russa, il quale accetta anche una parte dell'opposizione che vota e ragiona in modo contrario sulla totalità delle missioni internazionali, come noi abbiamo fatto in Senato.

Mi pongo dei piccoli quesiti, perché parlando con i cittadini recepiamo aspetti che non si riescono a capire. Ancora oggi continuo a non capire quale sia l'obiettivo di questa missione. I ministri La Russa e Frattini hanno parlato di un maggiore impegno in termini finanziari, ma nella legge finanziaria che abbiamo votato in Senato non erano previsti fondi per le missioni internazionali. Mi risulta che ora si siano trovati 750 milioni di euro per tutte le missioni. Vorrei sapere dove li abbiate trovati, visto che al Senato non c'erano, e da dove li abbiate tolti, fatto che mi preoccupa ancora di più visto che il gioco delle tre carte è una specifica missione di questo Governo.

Per quanto riguarda il dibattito in Parlamento, l'onorevole Cicu evidenziava come esso si svolgerà in futuro; ma non si danno numeri prima di dibattere in Parlamento, altrimenti tale dibattito diventa solo una mera acquisizione di dati per

giungere sempre alla quota 1.000. Aprire un dibattito in Parlamento dopo aver già risposto con un decreto-legge o con una telefonata è inutile. Si tappa di nuovo la bocca a questo Parlamento.

Non capiamo come sia possibile, sebbene negli ultimi due mesi si siano ritardati i finanziamenti per le missioni internazionali, continuare a parlare di 1.000 uomini, stando al testo che è stato trasmesso alla Camera dal Senato.

Come ha detto il ministro La Russa, che considero bravo, occorre svolgere una riflessione. Mi chiedo infatti se quando il Ministro dice che compito delle nostre forze è chiudere le vie di fuga questo significhi fare da scudi umani. Dubito infatti della sua bravura, se siamo costretti a dire di sì ad altre forze e a fare da scudi umani.

Il Ministro Frattini parla di un disimpegno entro il 2013. Il Presidente Obama ha affermato che le truppe statunitensi inizieranno il ritiro nel 2011, ma lo completeranno solo nel 2013. Vorrei sapere come sia possibile che noi che siamo lì per ricostruire dopo la guerra ce ne andremo insieme ai militari americani che sono lì per combattere.

Non capiamo quindi se la nostra missione sia per ricostruire o per combattere e chiudere come fanno gli americani.

GIANNI VERNETTI. Anch'io ringrazio i Ministri Frattini e La Russa. Condivido la scelta del Governo. Sono convinto che la risposta alle richieste dell'amministrazione americana e della NATO sia stata pronta, e che in politica internazionale, soprattutto in materia di sicurezza e di difesa, la variabile tempo non sia un fatto secondario.

Credo che sia stato giusto da parte del Governo Prodi assumere delle decisioni con la tempestività che ci permise di annunciare l'invio di 3.000 soldati in Libano, di guidare quella missione e ottenere un ruolo politico chiave nella regione.

Condivido quindi l'aspetto temporale, ritenendo giusto dare questa risposta pronta, che si colloca in una strategia politica che il Parlamento ha tutta la

sovranità e il diritto/dovere di discutere, di emendare, eventualmente di migliorare, con i tempi necessari che inevitabilmente sono diversi dai tempi della decisione politica, che io condivido.

Ritengo che la stabilizzazione dell'Afghanistan e del Pakistan sia una priorità per la nostra sicurezza, e che una maggiore dotazione quantitativa e qualitativa di truppe potrà accelerare i tempi e il processo di stabilizzazione della regione.

Sono molto convinto dell'attività di formazione. Dobbiamo creare le condizioni per istituire l'Afghanistan e per migliorare le capacità operative dell'esercito e della polizia afgana, per cui l'attività di formazione è fondamentale.

I maggiori mezzi rendono più sicuro il nostro contingente e più efficace l'azione militare, laddove la maggiore efficacia e sicurezza del nostro contingente sono condizioni fondamentali per operare con la dovuta serenità.

Dobbiamo creare le condizioni per realizzare un vero *nation building*. Il consolidamento delle istituzioni afgane necessita di una maggiore presenza di truppe sul territorio, per permettere, una volta conclusa l'operazione militare, di dare alle amministrazioni locali il tempo necessario a consolidarsi. Ritengo quindi che in generale la strategia dell'amministrazione americana e della NATO abbia una sua forte coerenza.

Due brevissime considerazioni sull'approccio regionale, che considero il vero elemento di criticità e di debolezza. Vorrei sapere qualcosa di più sul contributo italiano alla Conferenza di Londra del 28 gennaio. Credo che vadano riprese e rilanciate le positive esperienze di governo delle frontiere. Il Ministro citava l'apprezzata iniziativa con la Guardia di finanza al confine con l'Iran, che potrebbe essere estesa ad altre zone di frontiera strategiche. Un adeguato controllo delle frontiere contribuisce alla lotta e al contrasto al traffico di stupefacenti e può rappresentare un elemento cardine per la ripresa degli scambi economico-commerciali e

dell'economia regionale. Il controllo delle frontiere è un progetto che potrebbe essere potenziato.

Vorrei conoscere l'opinione del Ministro Frattini sulle possibilità dello sviluppo energetico. Ho apprezzato molto le dichiarazioni di Scaroni in occasione della visita del Presidente della Repubblica del Turkmenistan, Gurbanguly Berdymukhamedov, su una possibilità sul medio e lungo periodo di gasdotti che dal Turkmenistan possano raggiungere l'Afghanistan fino ai porti pachistani, che mi parrebbe la chiave di volta. Per quegli investimenti servono però la sicurezza e il contrasto al terrorismo, e questo è il senso delle scelte assunte dal Governo, che condivido e che il Parlamento andrà a ratificare nei prossimi mesi.

MARCO PERDUCA. Tra le cose che non ci sono state ricordate oggi c'è la solita questione dell'oppio, che purtroppo non è rientrata né nella relazione del Ministro Frattini né nella relazione del Ministro La Russa, neanche quando ci ha detto che verranno utilizzati dei militari della Guardia di finanza per pattugliare il confine con l'Iran.

Gli obiettivi che sono stati al centro dei contatti con gli altri alleati sono da una parte l'eredità non necessariamente approfondita di tenere i terroristi a casa loro piuttosto che farli venire a casa nostra — cosa che francamente, a sette anni e mezzo di lotta al terrorismo, si potrebbe iniziare a declinare in un altro modo e i dati degli attacchi terroristici nel mondo potrebbero essere studiati in maniera migliore per evitare di continuare con la stessa propaganda —, dall'altro una stabilizzazione del Paese che possa portarci a rappacificare le tribù, coinvolgendole in un processo politico, giacché, come ricordato dall'onorevole Boniver, il Governo manca se non altro di legittimità. La legalità la mettiamo da parte.

Mi chiedo dunque come si possa non considerare il fatto che l'Afghanistan ha il 90 per cento dell'economia informale e che la metà di questo prodotto interno lordo proviene da un prodotto illegale, che

potrebbe essere preso in considerazione in un altro modo, e s'intenda portare stabilità con il nostro contributo di 1.000 militari in una zona pari alla metà dell'Italia. Possiamo distribuirli tra Kabul e la provincia di Herat o tutti soltanto nell'ovest, ma comunque vogliamo portare 1.500-2.000 persone per controllare un'area così vasta, attraverso cui passa buona parte dell'oppio che poi arriva in Europa.

Ci sarebbe bisogno di decuplicare, eventualmente, la nostra presenza, se gli obiettivi originari fossero in effetti gli obiettivi necessari da raggiungere. Non mi pare, quindi, che i 30.000-35.000 americani e i 5.000-7.000-10.000 che il resto dei membri della NATO offriranno potranno raggiungere questo obiettivo.

Poiché da qui al 28 gennaio c'è un mese scarso, sarebbe opportuno capire il processo di preparazione della Conferenza di Londra, perché si ritornerà un'altra volta a fare molti proclami e a pretendere che Karzai stesso magari arrivi con un Governo formato, magari di unità nazionale, ma credo che con gli obiettivi posti e i contributi economici, finanziari e in termini di truppe ci attendano altri dieci anni di sconfitte.

FEDERICA MOGHERINI REBESANI.  
Ringrazio il Ministro La Russa soprattutto per averci dato la notizia che abbiamo concretamente partecipato all'elaborazione della nuova strategia. Per questo Parlamento, per queste Commissioni, questa è una notizia, perché negli ultimi mesi non abbiamo mai avuto modo di discutere di quale contributo l'Italia stesse portando nelle sedi multilaterali o bilaterali alla ridefinizione della nuova strategia in Afghanistan.

Meglio avere comunque una comunicazione, anche *a posteriori*, ma, se l'Italia ha contribuito a definire una nuova strategia, sarebbe stato il caso di discuterne in sede di Commissione o di Aula parlamentare. Il dubbio è che questa enfatica comunicazione non rispecchi necessariamente uno stato dell'arte effettivo. Mi limito semplicemente a citare le parole del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a proposito

dell'adesione italiana al piano di Obama: « L'Italia farà la sua parte », che significa che esiste un piano elaborato da altri, al quale un Paese contribuisce in modo più o meno passivo.

Spero che questo non succeda invece in occasione del percorso che ci separa dalla Conferenza di Londra. Mi unisco agli inviti già formulati, sperando che un dibattito sul contributo dell'Italia si svolga in sede parlamentare.

Temo invece che il nostro Governo si sia limitato a una tempestività nell'annuncio di un'adesione a progetti altrui. È stato citato il tempismo sulle decisioni, prendendo ad esempio la vicenda del Libano dell'ultimo Governo Prodi. Lì c'è la differenza: quella era un'iniziativa del Governo italiano annunciata in quanto tale, mentre qui si tratta invece di una tempestività nell'annunciare l'adesione a un'iniziativa altrui. Per me la differenza risiede non tanto nel tempo dell'annuncio, quanto nel protagonismo dell'iniziativa, di chi fa l'annuncio e di chi aderisce.

L'onorevole Fassino si chiedeva il motivo della corsa a dire di sì, non sfruttando l'opportunità della discussione in corso al Senato. Ci troviamo infatti nella paradossale situazione di discutere in queste settimane una legge finanziaria dalla quale era sparito il fondo per le missioni internazionali, oggi inserito nuovamente con 750 milioni, pari a meno della metà di quanto abbiamo speso quest'anno, con in parallelo la discussione sul rifinanziamento per due mesi delle missioni internazionali. È un'anomalia di questo momento, dovuta - ricordiamolo per evitare astrazioni che non si calano nella realtà di quanto dobbiamo comunicare ai cittadini militari o civili - a un contesto in cui mancano risorse sufficienti stanziare per la nostra presenza nelle missioni internazionali. Dobbiamo confrontarci con questa situazione.

Temo che la tempestività dell'annuncio dell'invio di 1.000 uomini in più nasconda una difficoltà nella realizzazione immediata di questo tipo di impegno. Lo stesso Ministro La Russa ha affermato in un'intervista che verranno rifinanziate le mis-

sioni per i primi sei mesi e che a giugno si vedrà, perché è evidente che 750 milioni ci consentiranno di coprire soltanto i primi sei mesi.

IGNAZIO LA RUSSA, *Ministro della difesa*. Si può fare qualunque critica politica però vi prego di documentarvi rispetto a una materia sensibile. I 750 milioni sono il finanziamento per il primo semestre. È esattamente identico a quello dell'anno scorso. In questo semestre, fra l'altro, non si registrerà un sostanziale aumento, anzi rispetto all'ultimo semestre si avrà una riduzione.

Rispondo solo a questo, rinviando il resto a dopo. Vi prego, però, di documentarvi prima di formulare talune affermazioni. Tutto è legittimo. L'unica cosa che non è legittimo sostenere, senza che sia suffragata da elementi reali, è che noi mandiamo i nostri militari senza supportarli di un adeguato bagaglio di risorse e di mezzi. Piuttosto che fare questo, mi dimetterei.

Lei ha detto testualmente che abbiamo allocato la metà delle risorse e che oggi non ci sono risorse sufficienti. La posso tranquillizzare: non è così. Nel secondo semestre naturalmente finzieremo, se il Parlamento vorrà, l'aumento delle 1.000 persone di cui abbiamo appena parlato.

FEDERICA MOGHERINI REBESANI. Credo che il Ministro sia informato del fatto che la legge finanziaria è annuale e non semestrale, quindi immagino che quanto è previsto in finanziaria sia a copertura di tutto l'anno. Presumo che nel corso dell'anno possano essere trovati fondi aggiuntivi, ma la legge finanziaria copre un anno e non un semestre.

Nel primo semestre del 2009, comunque, abbiamo speso 800 milioni per le missioni internazionali. La decisione di votare sei mesi per sei mesi è stata assunta perché a gennaio mancavano risorse sufficienti per la copertura di tutto l'anno 2009. Il secondo semestre ha infatti conosciuto un decremento delle spese per le missioni militari, giacché si è passati da 808 a 700 milioni, e oggi abbiamo iniziato

la discussione del rifinanziamento di questi ultimi due mesi, per i quali si è rilevato un decremento dei fondi sia sull'Afghanistan, sia sul Libano, sia sui Balcani.

MAURO DEL VECCHIO. Ringrazio i Ministri per questa completa comunicazione, che è avvenuta nella consapevolezza di una difficile situazione di crisi in Afghanistan, su cui tutti possiamo convenire, e nella consapevolezza espressa dai signori Ministri che questo incremento di militari non potrà essere determinante per la risoluzione della crisi.

Non saranno infatti determinanti i 100.000 uomini attuali, né i 140.000 a cui arriveremo entro il 2010, né i 400.000 che due anni fa il generale McNeill indicò come necessari per avere il controllo dell'Afghanistan, perché la situazione è estremamente difficile.

Il tema su cui incentrare la nostra discussione riguarda la strategia del Presidente Obama, che ricalca aspetti precedenti. Si è parlato di ricostruzione, ma già si parlava di ricostruzione, di progresso economico, di un approccio regionale. A tal proposito, ricordo che il Ministro D'Alema nel 2006, quando io ero comandante di ISAF, espresse l'auspicio di realizzare una conferenza internazionale per coinvolgere tutti i Paesi. Il Presidente Obama sollecita la riconciliazione nazionale, ma già se ne era parlato.

Vorrei sapere quindi come il Governo italiano possa spingere perché questa strategia crei le premesse che nel 2013 ci consentiranno di lasciare l'Afghanistan, come si intenda procedere.

Il secondo aspetto riguarda il Kosovo. Considero pericolosa questa repentina e forte riduzione nel Kosovo, ove la situazione non appare sostanzialmente modificata rispetto a qualche anno fa. Le *enclave* serbe sono circondate dai nostri soldati, i monasteri sono garantiti soltanto grazie ai nostri soldati. Ritengo quindi che questo orientamento debba essere rivisto.

PRESIDENTE. Avrei voluto fare un intervento compiuto, ma mi limito a ringraziare innanzitutto il Governo che nel

2009 ha stanziato oltre 300 milioni di euro in più rispetto al 2008, dimostrando una particolare sensibilità per la sicurezza dei nostri militari.

La strategia messa in campo da Barack Obama, che si può sintetizzare «meno bombe, più soldati» è da anni chiesta con forza dagli alleati della NATO, dall'Italia in testa, per cui credo che Barack Obama abbia ascoltato il ragionamento del *comprehensive approach* che anche il Governo italiano, sia il precedente sia l'attuale, ha portato avanti.

La strategia significa inevitabilmente occupare zone del territorio, con un incremento degli scontri, ovviamente nel rispetto degli attuali *caveat*. Considero quindi opportuna una riflessione attenta e profonda sul problema delle risorse rispetto alle mutate strategie. Sono certo che il Ministero della difesa si sia occupato di questo, ma credo che il Governo nel suo complesso — approfittiamo della presenza del Ministro Frattini — debba porsi tale problema.

Do la parola ai Ministri Frattini e La Russa per la replica.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Riprendo subito le parole del presidente. Ringrazio con profonda convinzione tutti i colleghi della maggioranza e anche quelli dell'opposizione, che hanno dato un contributo importante.

Non risponderò a tutti individualmente, anche perché molti sono già andati via. Mi hanno sorpreso i pochi interventi, che hanno in sostanza sintetizzato la nostra decisione in questo modo: il Presidente Obama ha telefonato a Berlusconi, voi vi siete inchinati e avete mandato le truppe. Ho parlato ad addetti ai lavori, a gente che sa di che cosa stiamo parlando, quindi immagino si tratti di una polemica politica. Tutto è legittimo.

Al Consiglio europeo di ottobre, a seguito di numerose decisioni del Consiglio dei ministri degli esteri, del Consiglio dei ministri della difesa, di riunioni informali, i Capi di Stato e di Governo hanno approvato la strategia dell'Unione europea sull'Afghanistan. Questi sono i fatti.

A giugno 2009, la presidenza italiana del G8 ha organizzato a Trieste una conferenza con ventuno Paesi (gli otto del G8 più altri Paesi della regione), anticipando l'approccio regionale di cui ora tutti parlano, come se fosse stato inventato negli ultimi quindici giorni. È stato ricordato dal senatore Del Vecchio come due anni fa persino il Ministro D'Alema lo auspicasse. Oggi è diventato realtà, ma non ne stiamo parlando da ieri.

La NATO ha fatto della strategia in Afghanistan la principale applicazione dell'articolo 5 con operazioni fuori teatro. Non abbiamo inventato tutto questo.

Ritengo quindi sbagliato, ingeneroso e politicamente non corretto far credere a chi ci ascolta che l'impegno italiano sia nato da una telefonata di Obama al Presidente del Consiglio. È il risultato di una profonda condivisione dell'Italia di linee guida, che anzitutto l'Unione europea e la NATO hanno fatto proprie. Quando non il Presidente Obama, ma il segretario generale della NATO, Rasmussen, è venuto a Roma a chiedere che l'Italia facesse la sua parte, il Presidente del Consiglio ha ascoltato le motivazioni e le ragioni, e poi abbiamo deciso.

Questo è dunque il risultato di linee politiche che l'Italia ha sempre condiviso e che, come riconosco volentieri, sono state auspiccate anche da chi ci ha preceduto in questo incarico.

Quanto all'ONU, che nessuno ha evocato, ricordo a me stesso e a chi non l'ha voluto ricordare che l'Italia è tra i primi dieci contributori al mondo dell'ONU per missioni di *peacekeeping* e nessun Paese europeo si annovera tra i primi dieci, salvo l'Italia. Questi sono dati di fatto, non opinioni.

Per il resto, condivido molto le costruttive considerazioni fatte. L'onorevole Fassino ha parlato di una riconciliazione nazionale, che condivido molto. Come altri colleghi europei, ho suggerito personalmente al Presidente Karzai la necessità che lo sfidante Abdullah sia coinvolto, in qualche modo, nel governo del Paese. Mi è stato detto che molto probabilmente Abdullah sarà investito della Presidenza

della Commissione nazionale per le riforme, il che comporterebbe un forte coinvolgimento politico di un attore che ha ottenuto una buona percentuale di successo alle elezioni.

In questa riconciliazione, che molti hanno invocato, emerge il ruolo di quelle organizzazioni di talebani che non si sono piegate all'alleanza con Al Qaeda. Sono favorevole a esplorare la possibilità di un loro coinvolgimento, e abbiamo promosso azioni politiche a partire dal G8 di Trieste e dall'incontro ISAF del 4 dicembre scorso a Bruxelles: intorno al tavolo sedeva anche il Ministro degli esteri degli Emirati Arabi, che ha confermato per la prima volta la volontà di alcuni Paesi arabi — io ho parlato personalmente con l'Arabia Saudita e con gli Emirati — di impegnarsi per favorire un dialogo con alcune tribù di talebani non legate ad Al Qaeda. Tutto questo è non un auspicio, ma qualcosa che sta accadendo.

Lo stesso vale per l'impegno per la cooperazione e la ricostruzione civile. Abbiamo ascoltato il senatore Galioto e altri colleghi che hanno parlato di questo: certamente il tema deve coinvolgere tutti gli attori regionali e i Paesi arabi. Una delle proposte già avanzate dall'Italia è un'iniziativa di cooperazione trilaterale nella regione di Herat tra l'Italia e un Paese arabo che si è dichiarato disponibile e che sta studiando le nostre proposte concrete (Arabia Saudita o Emirati), per lavorare insieme per l'Afghanistan. Questo significherebbe per la prima volta il coinvolgimento sul terreno non militare, ma di ricostruzione civile, di due importanti attori del mondo arabo, che, tra l'altro, conoscono bene le tribù dei talebani.

Abbiamo parlato con il Presidente del Tagikistan in visita in Italia, che ha dichiarato di conoscere bene le organizzazioni dei talebani non legate ad Al Qaeda. Come qualcuno ha auspicato, abbiamo parlato di un'idea di collaborazione con il Tagikistan e altri stati dell'Asia centrale per capire come coinvolgere le organizzazioni di talebani disponibili a rientrare nella legalità.

Molti colleghi hanno parlato del Pakistan e dell'approccio regionale. Ricordo ancora una volta come l'Italia abbia fatto molto. Non parlerei, come qualcuno ha fatto, di una situazione di devastazione o di dissoluzione. Il Pakistan ha ancora un esercito molto forte, solido, con il quale credo si possa lavorare insieme.

L'Italia ha agito cancellando 100 milioni di euro di debito pachistano verso il nostro Paese. Solo a livello bilaterale mi sembra un buon risultato. Abbiamo altresì lavorato con l'Europa, che purtroppo non ha risposto unanimemente a favore, per realizzare un accordo di libero scambio Unione europea-Pakistan. Se questo si realizzasse, sarebbe un segnale politico di forte fiducia che il Pakistan sta aspettando da noi. Abbiamo quindi assolutamente ben presente il Pakistan nella nostra strategia regionale.

In molti interventi è stato chiesto quali siano le intenzioni per la Conferenza di Londra del gennaio 2010. Sono molto disponibile a illustrarvi innanzitutto cosa proporremo e sin d'ora vi anticipo i « titoli », per permettervi di riflettere. Avanzaremo proposte molto chiare sul contributo alla formazione delle pubbliche amministrazioni e della magistratura, alle azioni transfrontaliere, in particolare quella di controllo delle frontiere occidentali con l'Iran, con l'obiettivo di ridurre il traffico della droga, che per l'Iran è la principale piaga proveniente dall'Afghanistan, attraverso la sostituzione delle colture della droga con colture redditizie legali. A tal proposito, ho citato l'olio d'oliva perché abbiamo stanziato 2 milioni di euro per un progetto a Herat per coltivare l'olivo e produrre l'olio di oliva.

Si prevede infine un serio e importante progetto di lotta alla corruzione e di applicazione dei parametri anticorruzione dell'OCSE a un progetto di educazione delle amministrazioni afgane ad esempio sugli appalti pubblici, che non c'è mai stato. Abbiamo il precedente dei Balcani, dove l'Italia ha guidato progetti di esecuzione dei parametri OCSE. Considero opportuno farlo anche per un Paese con una democrazia « in via di sviluppo » come

l'Afghanistan. Ne ho accennato informalmente a molti colleghi che erano davvero colpiti, perché sono proposte nuove che finora nessuno ha fatto. Ve le racconterò nel dettaglio prima del 28 gennaio, perché non c'è niente di segreto, ma è qualcosa che l'Italia sta già facendo, non semplicemente auspicando.

IGNAZIO LA RUSSA, *Ministro della difesa*. Molte delle risposte sono state già fornite. Mi permetto di dare qualche ulteriore elemento rispetto alle domande più critiche. Una è quella rivolta dall'onorevole Fassino, che mi spiace non sia più presente. Avrebbe fatto piacere anche a me, benché non ve ne fosse alcun obbligo normativo — per una sensibilità che a me e al Ministro Frattini in questi mesi è stata sempre presente — cercare di dare con la massima tempestività le notizie su ciò che stava avvenendo.

Naturalmente, dopo l'incontro Rasmussen si aspettava una risposta, che abbiamo dato esattamente con la frase del Presidente Berlusconi: «dobbiamo ovviamente avere l'OK del Parlamento, ma le assicuro che la disponibilità del nostro Governo è di guardare con grande attenzione alla richiesta». Richiesta che veniva non da Obama, ma da Rasmussen che, come tutti sappiamo, è il rappresentante non degli Stati Uniti, ma della NATO.

Avevo parlato anche con la senatrice Pinotti cercando di anticipare, ma mi ha informato che mi avreste chiesto di venire a riferire in Commissione o in Aula. La richiesta non è stata per la verità formalizzata. Certo, potevo farlo *motu proprio*...

ROBERTA PINOTTI. Credo che la richiesta sia stata formulata dai capigruppo del Senato.

IGNAZIO LA RUSSA, *Ministro della difesa*. A me non è stata comunicata e nemmeno al Ministro Frattini, ma comunque avevamo intenzione di farlo.

Come capita persino nelle più ristrette riunioni di partito, la notizia ha cominciato a circolare su alcuni giornali, ma né io né Frattini l'abbiamo confermata. È

stata confermata dai giornalisti, facendo riferimento a notizie che venivano da altri Paesi o da ambasciatori di altri Paesi in Italia. A quel punto, abbiamo ritenuto opportuno annunciarlo al Consiglio dei Ministri, per evitare una serie di continue illazioni giornalistiche, che sostenevano ora 1.500 ora 500, precisando l'orientamento in quella occasione — vi prego di ascoltare la registrazione — e facendo esplicito riferimento al fatto che dovessimo comunque avere l'OK del Parlamento.

Non abbiamo detto che si sarebbe proceduto fra sei mesi o un anno, ma subito, dichiarandoci pronti a venire immediatamente in Parlamento. Ho aggiunto che mi dispiaceva averlo dovuto dire in quella occasione, ma che ero pronto ad andare anche il giorno dopo in Parlamento. Riconosco quindi come fondata l'obiezione mossa dall'onorevole Fassino e dalla senatrice Pinotti, ma credo che possiate considerare fondata l'argomentazione che vi ho appena esposto.

Come anche il Ministro Frattini, tengo molto al rapporto di massima trasparenza e di massima condivisione o non condivisione, ma comunque di reciproca informazione, che abbiamo stabilito. Su questo vi prego veramente di credermi.

Per quanto riguarda il Kosovo, posso tranquillizzare quanti raccomandavano di fare attenzione: non stiamo copiando il sistema Spagna. La Spagna ha deciso di ridurre autonomamente e unilateralmente la propria presenza nei Balcani. I numeri citati sono numeri della NATO, non numeri decisi da noi per andare in Afghanistan. Il programma della NATO addirittura prevede quattro mesi come minimo: primo *step* gennaio, secondo *step* dopo quattro mesi, terzo *step* dopo altri quattro mesi. Poiché affermano quattro o otto mesi, ho calcolato prudentemente gli otto mesi, non i quattro che la NATO impone come minimo.

Quei numeri non sono frutto della nostra necessità di trovare un *pendant* all'aumento di truppe in Afghanistan, ma rappresentano una previsione della NATO. Qualora la NATO non rispettasse quella

previsione, non siamo intenzionati a decrescere unilateralmente, come ha fatto la Spagna. Questo è un modo per tranquillizzarvi.

La stessa cosa riguarda il Libano: al di là del decremento di duecento unità, perché non avremo più il comando, l'altra è una mia ipotesi del tutto eventuale, per verificare se per numeri ridottissimi altri Stati vogliano intervenire a sostegno di quella importante missione.

Talvolta rimango perplesso, perché gli scudi umani, senatore Pedica, sono i civili che alcuni guerriglieri utilizzano nascondendosi nei centri abitati per evitare di essere bombardati. L'utilizzo delle nostre Forze armate, che ho spiegato molto succintamente evitando di fare un trattato di arte militare, significa che esse non sono impegnate ad esempio a snidare un covo di Al Qaeda: hanno un compito non di scudi umani, ma al contrario, almeno teoricamente, meno pericoloso.

Ricordo che le nostre perdite sono avvenute in attentati. Non vorrei andare troppo indietro nel tempo, perché potrei commettere errori, ma sicuramente da quando sono Ministro non si è mai verificata una perdita umana nella fase che lei definisce «scudi umani». Immaginare o affermare in una sede importante come questa che usiamo i nostri soldati in questo modo non è improprio, ma è peggio.

I fondi sono allocati. In passato — ma non c'è niente di male —, un precedente Governo ha dovuto reperire i fondi andando ad attingere a fondi esistenti, addirittura del «fondo terremotati», come l'onorevole Parisi può testimoniare, ma questo non è scandaloso. Se si ha bisogno di soldi, si vanno a cercare nei fondi esistenti. I fondi adesso sono allocati in finanziaria nella tabella A (accantonamento del Ministero della difesa). Vengono dai fondi accantonati a questo scopo, non sono presi da altri fondi come invece legittimamente è avvenuto in un passato, senza che questo peraltro abbia costituito motivo di polemica o di contestazione da parte dell'allora opposizione, che oggi è maggioranza.

Al senatore Perduca rispondo che non sono 1.500 uomini per quell'area e neanche 1.500 uomini in più. Fermo restando che, senza contare gli aumenti, sono più di 6.000 uomini — non dimentichiamo che ci sono gli spagnoli, i lituani e anche gli americani — la strategia che già esiste, ma che deve essere amplificata è quella dell'utilizzo delle truppe afgane.

Se volessimo controllare con i soli nostri uomini quel territorio, avrebbe perfettamente ragione il senatore Perduca: non ce la potremmo mai fare. L'obiettivo è addestrare e utilizzare sempre meglio — già oggi lo facciamo — le truppe delle Forze armate afgane, che dovranno sempre più avere il compito del controllo del territorio.

Alla collega Mogherini dico «meglio che niente», non «bugie», meglio che niente o forse il massimo che potesse avere oggi, dicendo che abbiamo fortemente contribuito al percorso di questa nuova strategia. Non è la prima volta che ne parliamo: basta guardare tutte le volte in cui il Ministro degli esteri, non dico nei consessi internazionali, che non avete il dovere di seguire, ma con riferimento al Parlamento e all'informazione diretta, come se per il resto foste ciechi e sordi, ha parlato della nostra comune volontà di intensificare la fase della ricostruzione rispetto alla fase militare, di impedire un esercizio di forza muscolare con maggiore rischio per i civili rispetto a interventi militari mirati.

Quando abbiamo detto che non mettevano le bombe nei nostri *Tornado*, seguiamo la strategia di cui oggi parla Obama. Non abbiamo aderito adesso: non voglio essere così presuntuoso da affermare che è stato Obama ad aderire alla nostra strategia, ma mi permetto di dire che non ha senso sminuire disperatamente e necessariamente un contributo importante, che il Governo italiano ha dato in ogni sede e quello che voi stessi avete dato ai ministri che poi lo portavano all'esterno.

Vi assicuro che quanto abbiamo sempre discusso è stata la rotta che abbiamo seguito nelle missioni internazionali. Per una volta che abbiamo avuto una con-

fluenza di motivazioni, lasciate che tutti se ne vantino in questa sede: non è necessario sminuirli.

All'onorevole Evangelisti rispondo che faremo sapere a Obama che non meritava il premio Nobel.

Continueremo a seguire gli obiettivi della missione ISAF così come stabiliti, senza alcuna variazione, neanche di una virgola. Considero corretto precisare come si stabiliscano le date. È necessario fare un progetto, un piano, una strategia. Se la strategia funzionerà, quelle sono le date, altrimenti riconosceremo che quella strategia non ha funzionato. Non fare una previsione non spiega la strategia: lo sforzo che si vuole sostenere è finalizzato a ottenere risultati in una previsione ragionevole di tempo che si indica. La previsione ragionevole è di iniziare il rientro nel 2011. Noi, più moderati, abbiamo precisato comunque non oltre il 2013. Credo che, se non l'avessimo precisato, avremmo mancato a un nostro dovere e non viceversa.

Sono finite le cose critiche. Ringrazio i componenti dell'opposizione per gli aspetti positivi che hanno segnalato e ringrazio in particolare il collega Vernetti, che ha parlato dei mezzi, che sono in parte già partiti nella fase elettorale e in parte stanno arrivando. Ringrazio i componenti della maggioranza come l'onorevole Cicu, per l'importante richiamo ai codici, anche se qualcosa è stata già inserita nel decreto. Voi Commissione e voi Parlamento avete inserito un anticipo dei nuovi codici. Il collega Ramponi ha ricordato l'importanza delle adeguate risorse e del Pakistan. Non vorrei dimenticare gli altri, ma tutti hanno avuto parole di apprezzamento, delle quali li ringrazio.

Desidero finire con una notizia che mi sono tenuto appositamente come ultimo elemento. Non ci è stato richiesto ma abbiamo ritenuto che assieme a più uomini fosse importante — ringrazio il generale Camporini, capo di Stato maggiore della difesa e gli altri militari — la previsione di un accrescimento delle capacità sanitarie nazionali in Afghanistan e quindi la decisione di schierare un assetto ROL 2 con capacità chirurgiche, ortopediche e di degenza nella provincia di Baghdis, area nord della regione ovest, nonché assetti per assicurare l'evacuazione medica di urgenza, nell'ottica non solo di porci sempre come primo obiettivo la massima sicurezza possibile in un contesto operativo difficile per i nostri militari, ma anche di offrire alla martoriata popolazione afgana il massimo sostegno possibile anche in questo prezioso settore.

Credo che questo annuncio sia, tra tutti quelli che abbiamo avuto il dovere di illustrare, quello che sicuramente suscita più consenso e più soddisfazione non solo mia, ma delle Commissioni riunite.

**PRESIDENTE.** Ringrazio i Ministri Frattini e La Russa e dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

**La seduta termina alle 16,15.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. GUGLIELMO ROMANO**

---

*Licenziato per la stampa  
il 28 gennaio 2010.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO